

Storia di Davidh Orlando: dal diploma al Garibaldi al mondo della moda fino alla mostra nella Grande Mela

UN PALESMITANO A NEW YORK

IL SOGNO AMERICANO DEL MODELLO DIVENTATO FOTOGRAFO

PAOLA NICITA

Dalle passerelle di Milano alle gallerie d'arte di New York, da modello a fotografo, ribaltando la prospettiva, da oggetto della visione a creatore della stessa. È una storia fatta di incontri e intraprendenza, quella di Dawidh Orlando, nato a Palermo trentadue anni fa, e via lontano dalla sua città appena maggiore, prima a Milano, poi nella *Big Apple*, dove è possibile trasformare i sogni in realtà.

Adesso che le sue fotografie, alcune delle quali immortalano Beppe Grillo, sono esposte nella galleria newyorchese Three Square Studio per la mostra "Pretty Dirty Things", ed è già pronto un invito per *Art Basel Miami*, uno degli appuntamenti internazionali più attesi per l'arte contemporanea, Dawidh Orlando racconta di un traguardo importante: «Proporre al pubblico le immagini che realizzo è un momento fondamentale, che attendevo. Anche se capisco che non è una mostra facile e molte immagini sono state giudicate un po' forti. Qualcuna anche censurata». Già, visto che l'ultimo dei mae-

Ha lavorato con due maestri come Richardson e Meisel "Le mie sono immagini forti"

stri di Orlando, in ordine cronologico, è Terry Richardson, autore delle campagne fotografiche più provocatorie, dove il sesso è molto più che una allusione, e dunque tra i fotografi preferiti dallo *star-system*.

Prima di arrivare qui, però, la strada è stata lunga, come racconta il fotografo, che svela di essere stato un po' bacchettone prima di approdare al glamour e al mondo della trasgressione: «Quando vivevo a Palermo ho frequentato il Liceo Garibaldi, mi sono diplomato a diciassette anni e subito dopo sono partito per Milano. Volevo vedere e scoprire nuove cose, altri luoghi, incontrare delle persone che potessero mettermi in contatto con il mondo della moda, dell'immagine. Però da Milano una volta alla settimana tornavo a Palermo, per sostenere gli esami, visto che nel frattempo mi ero iscritto alla facoltà di Scienze politiche. Mi è sempre piaciuto studiare ed essere aggiornato. Una volta laureato ho diradato un po' le mie visite palermitane, ma ci sono sempre la mia famiglia e gli amici, anche se ora li vedo molto meno».

Giunto a Milano, Dawidh Orlando lavora come modello per i maggiori



LE IMMAGINI

A destra Davidh Orlando a New York. Sotto, due sue foto scattate a Mondello

stilisti, e tra una sfilata e una copertina incontra un fotografo di moda come Gian Paolo Barbieri: con lui realizza un servizio molto bello, ma la cosa che più interessa Dawidh, adesso, è scoprire tutto sulla fotografia, i set, le luci; in una parola, la costruzione dell'immagine. Così, nel 2002, è ancora nello studio fotografico di Barbieri, ma questa volta come suo assistente, e racconta: «Quando ho visto Gian Paolo Barbieri all'opera, sono rimasto incredibilmente colpito dalla sua regia dell'immagine. Credo che sia uno dei fotografi di moda più grandi».

Da modello ad assistente, da assistente a fotografo: il salto è presto fatto, e nel frattempo nello studio di Barbieri passano per un ritratto Tina Turner, Monica Bellucci, la famiglia Versace per le foto delle campagne di moda, i più celebri tra modelli e attori. Una scuola sul campo, fatta di incontri e possibilità che si fanno pian piano strada. «Gian Paolo mi avvertì — dice Orlando — e mi disse di ricordarmi che un artista non va in pensione. Da quel momento non ho mai smesso di fotografare, prima lo facevo solo

per me, poi pian piano sono arrivate altre opportunità».

Per i primi servizi da fotografo, Dawidh Orlando chiama amiche e amici modelli che posano per lui: tra questi c'è anche Matthew Avedon, ni-

A Milano nello studio del fotografo della Bellucci "Amo l'anima pop di Mondello"

pote di Richard, celebre fotografo di moda: anche lui è un ex modello passato dall'altra parte dell'obiettivo, entrambi scelgono questo cambio di rotta. Ma anche Milano ad un certo punto sta stretta, e con le parole di elogio di Barbieri per la sua attività di fotografo come biglietto da visita, Dawidh Orlando arriva a New York, destinazione studio fotografico di Steven Meisel, altro grande nome dell'immagine di moda, definito "il fotografo con cui tutti i modelli vor-

rebbero lavorare».

«Ero consapevole — racconta il fotografo — che New York sarebbe stata una sfida più difficile, ma non vedevo l'ora. Da Meisel ero uno degli assistenti, vedevo un lavoro incredibile, però ad un certo punto volevo anche io dire la mia, partecipare in maniera più coinvolgente».

La maniera più coinvolgente si materializza per caso una domenica, e si chiama Terry Richardson: «Mi ha fermato lui, mentre camminavo per strada, mi ha detto che gli piaceva moltissimo il mio marsupio anni Ottanta. Due giorni dopo ero nel suo studio, collaboravo e facevo anche il mio lavoro. Ci siamo capiti al volo».

Frequentando luoghi di lavoro che spesso sono party popolati da personaggi stravaganti, e una città che è l'emblema di tutto ciò che è nuovo, gli spunti per le fotografie sono tantissimi, e Orlando ogni mattina prima di uscire da casa non dimentica mai una macchina fotografica da portare con sé. «Perché New York — dice — è imprevedibile e trovi sempre qualcosa di sorprendente. Però per queste mie immagini non mi interessa certo il glamour o le luci perfette, piuttosto mi piace raccontare storie minime, parlare delle persone normali che trovi per strada, o sul marciapiede. Mi interessa la realtà che vivo, la città fatta di gente sconosciuta. Oppure scoprire che quando le persone hanno una macchina fotografica da osservarle, perdono il senso del limite, molto più facilmente di quanto si possa pensare».

La sua città di origine, l'ha mai fotografata? «Sì, certo, sono immagini di un mio diario personale. Se dovessi scegliere un posto che rappresenta Palermo? Sceglierei Mondello, senza dubbio, amo la sua anima pop. La Sicilia è un posto fantastico, e certamente ho tenuto in considerazione *Il Gattopardo*. In che senso? «Ho cercato di mettere in pratica quello che diceva don Fabrizio a Chevalley: che bisogna andare via dalla Sicilia, preferibilmente prima dei vent'anni».



La raccolta "I colori dei miei anni"

LA NOSTALGIA DELL'ISOLA NEI VERSI DELLA DI ROSA

GLI anni come i colori, la vita come un'intensa tavolozza cromatica dalla quale si può scegliere la giusta intensità, per dipingere la scansione del tempo. Si affida ai colori, alle sensazioni e alle memorie della sua terra d'origine Carmela Di Rosa ne "I colori dei miei anni", raccolta di liriche in cui prevale la nostalgia. È un torrente di emozioni che fluisce in componimenti ora in dialetto, ora in italiano, che evidenzia come la bellezza sia un portato percepibile dal siciliano quanto più ci si allontana dalla terra madre.

Succede a Carmela Di Rosa, trapiantata da decenni in Piemonte, dover constatare tra le pieghe della nebbia quanto sia difficile per un siciliano adeguarsi ad un ambiente che non è il proprio, lontano da affetti, famiglia, tradizioni, cultura. Così, leggendo "Due palme", si ha l'esatta dimensione dello smarrimento percepito: «Come affetti sono e custodi della casa rappresentano il passato».

m.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA